

# UNA POLITICA ECONOMICA PER LA SARDEGNA

*Seminario del Comitato Esecutivo della CISL sarda*

(S.Leonardo, 28 giugno 2005)

## **Intervento di Mario Medde - Segretario Generale CISL Sarda**

La proposta che la CISL sarda intende presentare vuole avere due obiettivi fondamentali: lo sviluppo ed un'equa e più solidale distribuzione della ricchezza.

Da questi obiettivi discendono tutte le articolazioni e proposte vertenziali in tema di lavoro, tutela sociale, infrastrutturazioni materiali e immateriali, ambiente e sviluppo di tutti i fattori della produzione.

La nostra attenzione ai settori produttivi e alle politiche sociali presuppone proprio l'esigenza della crescita, dello sviluppo e di una maggiore disponibilità di risorse per incrementare il livello di tutele e di diritti, la priorità della difesa del lavoro e dell'occupazione, insieme alla valorizzazione del patrimonio umano, professionale e produttivo presente nell'Isola.

La nostra idea di sviluppo è per una crescita che contribuisca a redistribuire maggiore ricchezza, ma che sia anche garanzia di un miglioramento della qualità della vita e della libertà. Deve cioè influire in modo determinante nell'aspettativa di vita, nella salute, nell'istruzione e formazione e nel grado di partecipazione alla vita sociale, politica ed economica.

Lo sviluppo serve, dunque, per accumulare e ripartire maggiore ricchezza, ma soprattutto perché può garantire maggiori livelli di tutela sociale e individuale.

In questa direzione la preconditione più importante è l'abbattimento delle diseconomie esterne al processo produttivo.

Se l'obiettivo è una maggiore competitività dell'intero sistema Sardegna, non si può non partire da investimenti nelle reti dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni e l'utilizzo plurimo delle acque con equità, razionalità ed efficacia.

Fondamentale, inoltre, è l'attenzione per la filiera formativa (scuola, formazione e Università) e per la ricerca scientifica, pura e applicata, fattori imprescindibili per rilanciare l'economia, garantire l'ammodernamento tecnologico e la stessa innovazione di prodotto.

Nella società della conoscenza sempre di più il sapere diventa condizione ineliminabile e fondamentale per creare valore aggiunto nelle attività produttive, nei servizi e nelle reti, ma anche per favorire la valorizzazione e il rinnovamento dei gruppi dirigenti, che devono essere all'altezza dei progetti necessari per rispondere alla domanda di sviluppo, di integrazione sociale, culturale ed economica.

Dunque, una politica di sostegno alla crescita regionale deve essere caratterizzata:

- § da una riduzione dei divari nella crescita delle imprese sarde con quelle nazionali, intervenendo, come già detto, sui costi dell'energia, sui trasporti interni ed esterni, sul sistema delle reti;
- § da una riforma della pubblica amministrazione che accompagni positivamente le scelte della politica, della società e dell'economia;
- § da una politica di sostegno all'impresa e al rafforzamento di un mercato di capitali nell'Isola.

L'obiettivo che la CISL si prefigge è quello di passare da uno sviluppo senza autonomia, finanziato dal debito e dai trasferimenti della pubblica amministrazione, a un sistema regionale che produca ricchezza e che dia garanzia di un reale potenziamento di tutti i fattori della produzione, insieme ad un'equa e più diffusa distribuzione della ricchezza.

Le lotte del sindacato hanno realizzato in Sardegna conquiste importanti nella rappresentanza del lavoro, nella tutela dei diritti, nella difesa dei redditi dei lavoratori e dei pensionati. Si tratta ora di avviare una fase caratterizzata da uno sviluppo quali/quantitativo adeguato ai processi e alle dinamiche internazionali ed europee, e ai bisogni dell'intera comunità regionale.

Sono infatti evidenti le enormi potenzialità della Sardegna e dei sardi, nei più svariati campi dell'economia, della ricerca, dell'università, del sapere.

La scommessa di questi prossimi anni riguarda dunque l'ambizioso progetto dell'integrazione della Sardegna in Europa, a partire però dalla valorizzazione delle sue diversità, specificità e specialità che possono rappresentare un eccezionale valore aggiunto nella promozione del lavoro e nella costruzione di una regione più ricca e solidale.

Partendo da queste premesse, perché la CISL organizza per i suoi dirigenti un incontro dal titolo scontato, forse un po' banale, "una politica economica per la Sardegna"?

Tutte le analisi socio-economiche di quest'ultimo periodo (Crenos, Osservatorio Industriale, Bankitalia) portano alla stessa conclusione: la Sardegna vive una fase di stagnazione e non si vedono segnali di inversione di tendenza. Anzi, gli indicatori macro indicano che in questa fase di crisi generale i divari tra aree forti e deboli del Paese si ampliano e anche i valori della Sardegna si allontanano dalle medie nazionali e del centro nord.

E' vero che la Sardegna si muove all'interno di un contesto nazionale ed europeo che non vive certo una fase congiunturale positiva ed esiste inoltre un'aggravante per la nostra regione, costituita dal fatto che in quanto isola la Sardegna non gode di quei fattori di prossimità che in altre aree del Paese invece possono costituire un elemento di stimolo e di traino per i contesti in difficoltà.

Tuttavia, adagiarsi su questa posizione è un atto suicida: esistono margini di operatività della politica affinché si possano definire obiettivi, strumenti, risorse per cambiare rotta e conseguire apprezzabili risultati sia in direzione dello sviluppo che della coesione sociale. Da qui la necessità di un intervento deciso di politica economica.

Oltretutto, proprio per la politica si affacciano alcuni appuntamenti che richiedono un notevole impegno ai fini della programmazione dello sviluppo dell'Isola: il prossimo DPEF regionale, gli indirizzi strategici per i fondi strutturali per il periodo 2007-2013, il confronto con lo Stato su diverse questioni aperte, tutti appuntamenti per i quali è necessario definire una precisa strategia e prendere scelte mirate e selettive.

Ecco, forse quest'ultimo termine, la **selettività**, deve essere la parola d'ordine nella prossima programmazione regionale.

Non si può infatti passare da politiche generiche e interventi a 360 gradi a un blocco totale degli strumenti di politica economica e di politica del lavoro, ma in un contesto di risorse limitate (leggi minori trasferimenti dallo Stato e uscita dall'obiettivo 1) per i prossimi anni è necessario scegliere, oggi più di ieri.

Su questi temi la CISL ritiene che il confronto e la partecipazioni degli attori economici e sociali di questa regione debba essere quanto più possibile allargato, affinché ciascuno – nell'ambito delle proprie competenze e sulla base delle proprie esperienze – possa fornire un contributo per migliorare le strategie di sviluppo e di coesione dell'Isola.

Alcune direttrici di marcia sono tradizionalmente presenti nell'azione di CGIL CISL UIL:

- lo sviluppo dell'Isola deve coniugare crescita economica con la coesione e la solidarietà sociale: alla produzione di un maggior valore aggiunto si deve affiancare la certezza di una maggiore occupazione, un corretto equilibrio tra aree, una più equa redistribuzione della ricchezza;
- questi obiettivi la Sardegna non può raggiungerli da sola, con le proprie forze: è necessario perseguire con decisione il confronto Stato Regione e riscrivere il suo patto negoziale, e su questa linea tutti i soggetti sociali devono essere impegnati in prima linea con uno sforzo comune;
- in particolare, un capitolo specifico deve essere aperto sulla politica delle entrate; la vicenda dei mancati introiti su IVA e IRPEF nei confronti dello Stato non può essere rubricata come semplice contenzioso di fiscale, ma rinegoziando il rapporto Stato Regione attraverso la riscrittura del nuovo Statuto e la stessa Intesa Stato Regione;
- deve essere costruito, inoltre, un rapporto più stretto tra la Sardegna, le politiche europee e i rapporti euromediterranei; in questo contesto, la questione dell'insularità deve rimanere uno

dei possibili argomenti per mantenere la Sardegna all'interno delle politiche di sostegno alle aree deboli e periferiche dell'Unione Europea, tenendo conto degli sviluppi che sta avendo il dibattito sul bilancio comunitario.

\* \* \* \* \*

Oggi è necessario far sì che queste linee si traducano in strumenti e proposte operative che siano più confacenti rispetto alle mutate esigenze dell'economia e del mercato del lavoro.

Alcuni elementi di riflessione:

Il riequilibrio del peso del settore manifatturiero in senso stretto sulla produzione regionale è certamente una delle priorità. Come intervenire?

**Certamente in una prima direzione: la crescita dimensionale delle imprese locali esistenti. Gli strumenti di incentivazione devono quindi essere indirizzati a riconoscere una premialità all'impresa che cresce.**

Non si vuole disconoscere il contributo della micro impresa, ma nel nuovo scenario dell'economia le imprese devono essere strutturate per competere sul mercato, anche nello stesso comparto artigiano, dove sarebbe opportuno incentivare gli investimenti quando abbinati a fusioni, incorporazioni, a interventi di consorzi di imprese.

E' infatti assolutamente necessario accompagnare la crescita dimensionale delle piccole imprese familiari, impreparate, sotto capitalizzate, dando priorità all'accesso agli strumenti agevolativi a chi assume e si struttura, uscendo dal modello di impresa = titolare + familiare coadiuvante + (non sempre) un dipendente o un apprendista.

In questo contesto, oltre al ruolo degli incentivi stessi, un contributo notevole deve essere fornito dal sistema creditizio, tema assai caro alla CISL sino dagli anni Ottanta, che di fatto è stato il grande assente di questa fase dello sviluppo regionale. Anzi, proprio nell'ambito della riforma degli incentivi deve essere previsto un nuovo e diverso ruolo delle banche (si veda cosa sta accadendo a livello nazionale con la legge 488), ma soprattutto delle finanziarie.

**E' infatti imprescindibile intervenire sulla partecipazione al capitale proprio per facilitare ed accelerare il salto dimensionale delle imprese sarde.**

In questo contesto il modello di finanziaria che ha operato in Sardegna deve essere profondamente rivisto: le esperienze più importanti, a partire dalla SFIRS, non possono continuare ad operare senza un forte cambio di direzione.

Una seconda direzione non può che essere **l'intervento di attrazione di imprese esterne:** anche in questo caso con raziocinio e selettività, deve essere fatto uno sforzo per incentivare gli investimenti esterni in alcuni settori specifici, sia che si innestino sulla struttura esistente, sia che

amplino alcuni comparti ad alto contenuto di ricerca e innovazione che in piccola parte sono già presenti nel contesto regionale.

Certo è che in questo campo, tenendo conto della concorrenza internazionale, bisogna superare i limiti delle esperienze maturate in Sardegna: competenze frammentate, attenzione più ai contenitori che ai contenuti, scarsità di professionalità nel settore, complessità procedurali nella pubblica amministrazione.

La CISL ipotizza **un soggetto unico che operi nel campo dell'attrazione e del marketing**, sulla falsariga di esperienze ormai conosciute e studiate come quello dell'IDA che, sebbene nata in un contesto ben diverso quale quello irlandese (uno Stato, con una gestione del fisco autonoma e con posizione geografica, lingua e collegamenti favorevoli con gli USA), può rappresentare un modello da imitare, almeno in parte, anche in Sardegna.

Non secondario è poi l'utilizzo della leva fiscale quale fattore di attrazione di insediamenti produttivi e creazione di nuova occupazione, come puntualizzato nel documento sullo sviluppo del Mezzogiorno sottoscritto da Confindustria e CGIL CISL e UIL.

L'intervento in questa duplice direzione, incentivare il salto dimensionale delle imprese locali e attrarre soggetti esterni già strutturati, consentirebbe di intervenire su due annose questioni che caratterizzano in negativo il sistema economico regionale:

- la scarsa capacità di esportazione del sistema manifatturiero isolano,
- il basso livello di ricerca delle imprese sarde.

Appare infatti improbabile richiedere capacità di esportare e di fare ricerca a un sistema che attualmente si fonda prevalentemente sulla piccola e piccolissima impresa anche nel settore manifatturiero.

Il superamento di queste due criticità è possibile solo con la presenza di imprese strutturate o, in alternativa, su progetti – ad esempio per l'export - presentati da **associazioni o consorzi di imprese in grado di superare quella soglia minima richiesta per affacciarsi sui mercati extra regionali**; metodo, questo, che può riguardare anche le stesse imprese artigiane.

Solo in questa direzione dovrebbero essere indirizzate le eventuali risorse pubbliche.

Discorso analogo sulla ricerca, materia estremamente complessa; certo è che non si può rischiare di sprecare ulteriori risorse con esperienze simili a quella perpetrata con un bando (si spera unico) sulla ricerca per le imprese finanziato con fondi POR (misura 3.13) in regime "de minimis".

Una ulteriore questione, relativamente alla crescita del sistema imprenditoriale e alla diffusione della cultura d'impresa, riguarda i provvedimenti ad hoc rivolti alle fasce deboli del mercato del lavoro che intendono svolgere un'attività in proprio.

Partendo anche in questo caso dai numerosi insegnamenti, in negativo e in positivo, dei diversi strumenti nazionali e regionali che hanno operato a partire da metà degli anni Ottanta, la CISL ritiene indispensabile introdurre **strumenti adeguati per caratteristiche di funzionamento, livelli di incentivazione, massimali di spesa, che consentano l'avvio di nuove attività giovanili**, mettendo in competizione (con bandi periodici) le capacità imprenditoriali dei giovani sardi che intendono scommettere su un'intrapresa.

Se si riconosce la necessità di assumere come priorità la crescita dimensionale del sistema produttivo regionale, un aspetto determinante in questo processo può essere svolto dalle politiche attive del lavoro.

Anche in questo ambito, infatti, si è passati da interventi generici alla chiusura totale. L'esperienza della legge regionale 36 non ha infatti fornito i risultati attesi non tanto per la sua strutturazione, quanto per l'assoluta mancanza di selettività.

**La CISL propone un intervento per le assunzioni mirato, rivolto al manifatturiero, che in linea di principio incentivi l'impresa con un meccanismo che premia in misura più che proporzionale a seconda della fascia dimensionale.**

Non sono infatti più praticabili esperienze del passato che consentivano il medesimo livello di incentivazione a un'impresa manifatturiera che passa da 6 a 9 addetti e a uno studio professionale che passa da 1 a 2 addetti.

Appare invece importante investire sull'occupazione, al fine di invertire quel processo che vede una sempre più accentuata frammentazione delle imprese, che hanno un sempre minor numero di addetti.

Il recente intervento programmatico del governo francese ci sembra vada in questa direzione, investendo risorse finanziarie importanti per favorire le assunzioni di certe categorie di lavoratori e incentivando le imprese che superano la soglia dei dieci dipendenti.

La Sardegna, pertanto, se intende sviluppare un'industria forte e moderna, competitiva nel contesto nazionale ed europeo, potrebbe investire sulle politiche del lavoro in maniera mirata, superando i limiti che sinora hanno caratterizzato la maggior parte degli strumenti regionali.